

3 ottobre '18

## Cristiani a metà

**Non si può essere cristiani a metà, lasciando Gesù tra le mura della chiesa** ed evitando di testimoniare la propria fede nella famiglia, nell'educazione dei figli, nella scuola, nel quartiere. Da qui l'ipocrisia dei giusti.

La meditazione del Pontefice ha preso spunto dal brano evangelico di Luca (10, 13-16) proposto dalla liturgia, nel quale Gesù rimprovera tre città, Betsàida, Corazìn, Càfarnao, perché non hanno ascoltato la sua parola. Soltanto hanno udito, ma quella parola non è entrata nel cuore loro, perché non hanno creduto nei segni, nei miracoli, che ha fatto. Il monito del Signore è esplicito: "Ma se in quelle città pagane, come Tiro e Sidone, avessi io fatto questi miracoli, sicuro avrebbero creduto. Ma voi no."

Francesco ha fatto notare che Gesù sembra arrabbiato. E ha ricordato che, subito dopo, nello stesso vangelo, egli parla della conversione, con la predica del profeta Giona: "E voi, non vi convertite?".

Si tratta, ha sottolineato, di **un rimprovero forte di Gesù a queste città, a questi popoli che, avendolo lì, vedendo i suoi prodigi, sempre sono nella logica del "Sì, sì, ma... Mai si sa...", e non danno il passo di riconoscerlo come Messia.**

Dietro questo rimprovero, ha constatato il Papa, **c'è un pianto, perché Gesù è addolorato per essere respinto**, per non essere ricevuto. Il Signore vuole bene a questa gente, ma si sente addolorato. Dunque dietro il rimprovero c'è il pianto di Gesù, ha ribadito Francesco, ricordando quando il Signore dalla montagna vide Gerusalemme lontana, e pianse. In effetti Gesù voleva arrivare a tutti i cuori, con un messaggio che non era un messaggio dittatoriale, ma era un messaggio d'amore. E **Gesù pianse, perché questa gente non era stata capace di amare.**

A questo punto il Papa, attualizzando la sua riflessione, ha proposto di cambiare un po' i personaggi di questa vicenda: **invece di Corazìn, Betsàida, Cafarnao, mettiamo noi mettiamo io: io che ho ricevuto tanto dal Signore. Ognuno di noi.**

**Da qui l'invito all'esame di coscienza:** "Ognuno pensi alla propria vita. Che ho ricevuto tanto dal Signore. Sono nato in una società cristiana, ho conosciuto Gesù Cristo, ho conosciuto la salvezza, sono stato educato, educata, alla fede. E con quanta facilità mi dimentico, e lascio passare Gesù."

Un atteggiamento che contrasta con quello di altra gente che subito ascolta l'annuncio di Gesù, si converte e lo segue. Invece, ha riconosciuto il Papa, **"noi siamo abituati". E questa abitudine ci fa male, perché riduciamo il vangelo ad un fatto sociale, sociologico, e non ad un rapporto personale con Gesù.**

In realtà, ha continuato Francesco, Gesù parla a me, parla a te, parla ad ognuno di noi. L'appello di Gesù è per ognuno di noi.

E allora viene da chiedersi: "Come mai quei pagani che, appena sentono la predica di Gesù, vanno da lui, ed io che sono nato/a qui, in una società cristiana, e per me il cristianesimo è come se fosse un'abitudine sociale, una veste che ho indossato e poi la lascio?".

**È così che Gesù piange su ognuno di noi quando noi viviamo il cristianesimo formalmente, almeno non realmente.**

In questo modo, ha incalzato il Papa, **siamo un po' ipocriti. È l'ipocrisia dei giusti.** C'è infatti l'ipocrisia dei peccatori, ma l'ipocrisia dei giusti è la paura dell'amore di Gesù, la paura di lasciarsi amare. In sostanza quando noi facciamo questo, cerchiamo di gestire noi il rapporto con Gesù. È come se gli dicessimo: "Sì, io vado a messa, ma tu fermati nella chiesa che poi io vado a casa. Dunque Gesù non torna con noi a casa: nella famiglia, nell'educazione dei figli, nella scuola, nel quartiere...No, Gesù rimane là. O rimane nel crocifisso, o nell'immaginetta."

Il Papa ha rinnovato ai fedeli la proposta di una giornata di esame di coscienza, raccomandando loro come ritornello spirituale le parole rivolte dal signore alle città che non seguivano i suoi insegnamenti "guai a te, guai a te" perché ti ho dato tanto e tu preferisci una vita metà e metà, una vita superficiale: un po' sì di cristianesimo e acqua benedetta, ma niente di più. In realtà, **quando si vive questa ipocrisia cristiana, quello che facciamo è cacciare via Gesù dal nostro cuore.** Facciamo finta di averlo con noi, ma lo abbiamo cacciato via. **Siamo cristiani, fieri di essere cristiani, ma viviamo come pagani.**

Ognuno di noi pensi: "Sono di Corazìn? Sono Betsàida? Sono cafarnao?" è stata l'esortazione di Francesco. Con l'invito, se Gesù piange, a chiedere la grazia di piangere anche noi.